

Inseparabile polifonia

Es 22,20-26

Se maltratterete la vedova e l'orfano, la mia ira si accenderà contro di voi

1Ts 1,5c-10

Vi siete convertiti dagli idoli, per servire Dio e attendere il suo Figlio

Mt 22,34-40

Amerai il Signore tuo Dio, e il tuo prossimo come te stesso.

1. INTRODUZIONE ALLE LETTURE

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova - <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie/>)



Prima lettura

Il testo della liturgia di oggi fa parte del «codice dell'alleanza» (Es 20,22-23,33) collegato al Sinai e quindi inserito qui dopo i comandamenti, al tempo della riforma religiosa del re Ezechia (sec. VII a.C.) in occasione del ritrovamento del libro della «Legge» corrispondente al nostro libro del Deuteronomio (Dt 10,18-19; 23,20-21; 24,17-18; 27,19). Nei contenuti e nella formulazione è vicino al codice di Hammurabi, re di Babilonia (sec. XVIII a.C.), segno di una comune fonte. Si sente l'influsso della predicazione dei profeti che richiamano Israele costantemente alle sue origini: massa senza terra e senza dignità. La memoria della proprio passato di schiavitù e di vittime deve impedire, a chi acquista la libertà, di diventare aguzzini degli altri [...]

Salmo responsoriale

Il salmo si compone di 51 versetti ed è un inno antichissimo di lode a Dio, attribuito a Davide dalla tradizione. Nei vv. 2-7 si descrive la tribolazione di un individuo innocente ingiustamente perseguitato che la notte prima del processo eleva a Dio la sua supplica individuale perché gli faccia da scudo di fronte al dilagare della menzogna su di lui. La presenza di Dio è qui descritta come una visione notturna. Il salmo inizia con una dichiarazione d'amore a Dio, invocato con gli appellativi della sicurezza: forza, roccia, fortezza, liberatore (vv. 2-3) e si conclude con una duplice azione di grazie (vv. 47-49 e 50-51), di cui la liturgia riporta solo il 1° versetto. Un doppione di questo salmo si trova in 2Sam 22. La liturgia lo assume in chiave cristologica perché la roccia, il sostegno, il liberatore è Gesù Cristo che è il volto della fedeltà di Dio che viene ad insegnarci che nei momenti di maggiore disperazione, bisogna abbandonarsi totalmente nella braccia della Provvidenza.

Seconda lettura

Il brano della 2ª lettura è ancora parte del prologo della lettera (di Paolo ai Tessalonicesi) ed è tratto dal ringraziamento che celebra l'accoglienza riservata dai Tessalonicesi agli apostoli e al vangelo da essi annunciato. Con il loro comportamento i Tessalonicesi sono diventati a loro volta modelli per altri cristiani di altre regioni. Il vangelo si propaga per «imitazione» ed ogni cristiano deve potere dire con Paolo a coloro che incontra: «siate miei imitatori come io lo sono di Cristo» (v. 6; cf. 2,14; 1Cor 11,1) perché la testimonianza della vita è la Parola incarnata con cui noi possiamo rendere credibile Dio e il suo Cristo.

Vangelo

Gesù ha superato l'insidia dei Farisei con la questione del tributo (Mt 22,15-21; cf domenica scorsa) e dei sadducei con la questione della risurrezione (Mt 22,23-33: l'esempio della donna dai sette mariti non riportato dalla liturgia). Oggi è la volta di un dottore della legge, uno specialista della Scrittura, che gli propone una questione prettamente rabbinica: qual è il comandamento più grande? Detto in altri termini, la domanda chiede su quale autorità si basano le richieste di Gesù: chi sei tu? chi ti manda? con quale autorità parli? Anche questa volta Gesù non si sottrae, ma riporta le cose al loro giusto posto: non perdere tempo a stabilire graduatorie, ma andare al cuore della Legge stessa, perché uno solo è il comandamento di Dio: l'amore. Il quale amore ha due direzioni esperienziali: verticale verso Dio e orizzontale verso il prossimo. L'amore è la sintesi di tutta la *Toràh* e la chiave dell'esistenza: quando non si ama, non solo non si osserva la legge, ma neppure si vive.

2. COMMENTO AL VANGELO

(di p. Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione – www.studibiblici.it)



Contro Gesù s'è scatenata l'offensiva finale di tutte le forze dell'istituzione religiosa. Ma ogni volta Gesù ne esce vincitore, anzi, l'evangelista commenta le risposte che Gesù dà ai suoi rivali, ai suoi nemici che tentano di screditarlo: *“Le folle erano colpite dal suo insegnamento”*. Ecco allora il brano di oggi, Matteo 22,34-40, il nuovo attacco dei farisei contro Gesù, dopo essere usciti sconfitti dalla trappola che avevano teso sulla tassa da pagare a Cesare.

“Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei ...” i sadducei si erano rivolti a Gesù per ridicolizzare la teoria della risurrezione, ma anche questa volta erano rimasti sconfitti dalle risposte di Gesù.

“Si riunirono insieme ...”, i farisei pur di abbattere Gesù sono pronti ad allearsi col diavolo. Si sono alleati prima con gli erodiani – farisei ed erodiani sono nemici e rivali, i secondi sono filo-romani, mentre i primi detestavano i romani – ora sono pronti ad allearsi persino con i sadducei. C'era una profonda rivalità e inimicizia tra farisei e sadducei. I sadducei dicevano che i farisei erano eretici! Ma Gesù è un pericolo per tutti.

Allora si mettono insieme e *“Uno di loro, un dottore della legge ...”*, questa volta non affrontano Gesù così allo sbaraglio, ma mandano un esperto della legge che possa mettere in difficoltà Gesù.

“...lo interrogò per tentarlo”, *“tentarlo”* è questo il verbo adoperato dall'evangelista. Matteo insiste nel presentare gli scribi, questi zelanti custodi della tradizione, questi pii difensori della legge e della dottrina, in realtà l'evangelista li smaschera e dice che sono strumenti del diavolo perché pensano soltanto al proprio interesse, al prestigio della loro istituzione e del bene degli altri non interessa nulla.

Il dottore della legge si rivolge a Gesù chiamandolo *“Maestro ...”* - è la terza volta che appare questo titolo, sempre in bocca ai rivali di Gesù - *“«... nella legge qual è il grande comandamento?»”* cioè il comandamento più importante. La risposta si sapeva. Qual è il comandamento più importante? Il comandamento più importante è quello che anche Dio osserva. E qual è il comandamento che Dio osserva? Il riposo del sabato. Per questo l'osservanza di questo unico comandamento equivaleva all'osservanza di tutta la legge, mentre la trasgressione di questo solo comandamento equivaleva alla trasgressione di tutta la legge e per questo era prevista la pena di morte.

Ebbene, la risposta di Gesù è sconvolgente. Gesù non cita nessun comandamento. Gesù ha preso le distanze dai comandamenti. Anzitutto non parla mai dei tre, importantissimi, che erano esclusivi di Israele e riguardavano gli obblighi nei confronti del Signore, ma quando ne deve parlare, indica soltanto quei doveri verso gli uomini che erano comuni a tutte le culture.

Alla domanda su quale fosse il più importante dei comandamenti Gesù non cita nessun comandamento, ma, dal credo di Israele, tira fuori questa affermazione importante dal libro del Deuteronomio, cap. 6 versetto 5 *“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutte ...”*. Il testo conteneva l'espressione *“le forze, i beni, quello che l'uomo possiede, e Gesù lo sostituisce con “la mente”*. Con Gesù l'uomo non deve più privarsi dei suoi beni per offrirli al Signore, ma deve accogliere un Signore che si offre a lui. Ebbene, afferma Gesù, *“«Questo è il grande e il primo comandamento»”*, quindi quello più importante, l'amore totale verso Dio.

Ma, per Gesù, l'amore verso Dio non è reale se non si traduce in amore per il prossimo. Ed ecco allora che, a sorpresa, dal libro del Levitico tira fuori un precetto. *“Il secondo poi è simile a quello: ‘Amerai il tuo prossimo come te stesso’”*. Quindi per Gesù non ci può essere un amore verso Dio che poi non si traduca in amore per il prossimo. È importante sottolineare che questo è un insegnamento per la comunità giudaica, non per la comunità di Gesù. Quando Gesù dovrà insegnare e lasciare il suo comandamento non parlerà di amare il prossimo come uno ama se stesso, ma Gesù nel vangelo di Giovanni inviterà ad amarsi gli uni gli altri come lui ha amato. Quindi non è l'uomo il parametro di questo amore, ma l'amore del Signore.

E Gesù conclude dicendo: *“«Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti»”*. La legge e i profeti sono le due parti della Bibbia, quindi tutta la Bibbia si riassume e si concretizza in questo aspetto: l'amore verso Dio che si traduce in amore per gli altri.

Non si segnala nessuna risposta perché adesso sarà la volta, da parte di Gesù, di contrattaccare con un crescendo di *“violenza”* con una serie di *“Ahi a voi, scribi e farisei! Ipocriti...”*

3. RISONANZE



La prima lettura presenta alcune *leggi* tratte dal più antico *corpus* legislativo della *Torah* (il codice dell'alleanza); nel vangelo Gesù, interrogato su quale sia il più grande *comando* presente nella *Torah*, risponde citando il comando di amare Dio con la totalità del proprio essere (cf. Dt 6,5; Mt 22,37-38) e accostandovi, come secondo e simile, il comando di amare il prossimo come se stessi (cf. Lv 19,18; Mt 22,39). *La Torah*, in bocca a Gesù e vissuta da Gesù, è *Vangelo*.

Le leggi e i precetti presenti nell'Antico Testamento, spesso ignorati o conosciuti male dai cristiani, sono testi di ricchezza perenne (come "perenne" è il valore dell'Antico Testamento per i cristiani: *Dei verbum* 14) e contengono spesso un importante insegnamento che tende all'*umanizzazione dell'uomo*. La legge che prescrive al creditore di restituire al povero "al tramonto del sole" il mantello preso in pegno è motivata con una affermazione che esprime la compassione per il sofferente e con una domanda che vuole svegliare l'umanità del creditore nei confronti del misero, che è un essere umano ben prima e ben più di un debitore: "Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle, come potrebbe coprirsi dormendo?" (Es 22,25-26). Qui la legge afferma che la vita di un uomo mette dei limiti a ciò che si è in diritto di pretendere da lui.

La legge che proibisce di opprimere l'immigrato e di sfruttarlo è motivata coinvolgendo il destinatario della legge: "perché voi siete stati immigrati nel paese di Egitto" (Es 22,20). Questa legge chiede un lavoro interiore, chiede di *fare memoria delle sofferenze subite* dai padri dei destinatari della legge, quando quelli si sono trovati a vivere e a lavorare da stranieri nel paese d'Egitto. La memoria divenuta legge può ispirare un rapporto umano con chi ora è immigrato nel proprio paese. (Luciano Manicardi – www.monasterodibose.it)



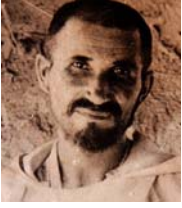
L'amore spirituale viene da Gesù Cristo, serve solo lui, sa che non ha accesso immediato al prossimo. Cristo sta tra me e l'altro. Che cosa significhi amore per il prossimo non lo so in partenza, solo dal concetto generico di amore sorto dal mio desiderio psichico – anzi, forse tutto ciò davanti a Cristo può essere proprio odio e massimo egoismo –; che cosa è amore mi vien detto solamente da Cristo nella sua Parola. Contro ogni mia propria opinione e convinzione, Gesù Cristo mi dirà come si manifesta realmente l'amore per il mio fratello.

Perciò l'amore, per il cristiano, è legato solo alla parola di Gesù Cristo. Lì dove Cristo, a causa dell'amore, vuole che io viva in comunione con altri, lo farò; lì dove la sua verità, a causa dell'amore, mi ordina di interrompere una comunione, la interrompo, a dispetto di ogni protesta del mio amore psichico. Poiché l'amore spirituale non desidera nulla per sé, ma pensa solo a servire, ama tanto il nemico, quanto il fratello. Esso infatti non è nato né dal fratello né dal nemico, ma da Cristo e dalla sua parola.(...) Ma ciò significa che io devo lasciare libero l'altro e non tentare di determinare le sue decisioni, costringerlo o dominarlo col mio amore. Essendo libero da me, l'altro vuole essere amato così come è veramente, cioè come un uomo per il quale Cristo ha conquistato la remissione dei peccati ed al quale ha preparato la vita eterna (Dietrich Bonhoeffer, *La vita comune* pp. 55-56).



Ama. L'enumerazione negativa è superata; la casistica ebraica è superata: ogni casistica è superata. Il comandamento dell'amore, lievito di ogni forza creatrice, è accettato senza indugi. Sotto lo sguardo di Gesù anche uno scriba traccia la prima parola del nuovo carne secolare. Il problema non è l'amare, ma come amare. '*Sine modo*' risponde S. Bernardo, volendo significare che non c'è metodo né misura nella carità. Altri santi sono più precisi. '*Con tutto*': soprattutto, *unicamente*. Aderisco a Dio con tutto me stesso. Lo preferisco a tutto. Amo unicamente lui. Quest'ultima maniera dà la pace. *Come te stesso*: ci sembra chiaro, e non lo è per nulla. (...)

Allora Gesù dettò il comandamento nuovo: '*Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*'. Il '*come te stesso*' ha trovato il suo punto d'appoggio: Cristo, presente in me e negli altri. Cristo in me è pieno d'amabilità, imprestatagli dal mio egoismo: Cristo nei fratelli è molto meno amabile davanti al mio occhio invidioso e cattivo (Primo Mazzolari, *Il Samaritano* 19-20).



L'amore di Dio si riconosce poco dal di fuori; si può facilmente illudersi su di esso, credere di possederlo e non averlo. Consideriamo l'amore che abbiamo per il prossimo e riconosceremo se abbiamo amore per Dio, poiché sono inseparabili e crescono e decrescono insieme nella stessa misura. L'amore che si ha per il prossimo si conosce senza difficoltà; lo si constata ogni giorno dai pensieri, dalle parole, dagli atti che si fanno e da quelli che non si fanno; è facile sapere se si fa per il prossimo ciò che si vorrebbe che si facesse per noi, se lo si ama come noi stessi, se si vede in lui il Signore, se lo si tratta con tutto l'amore, la tenerezza, la compassione, il rispetto, il desiderio di bene che si deve alle membra di Gesù... (Charles de Foucauld, *Meditazioni sui passi evangelici...*, 337-8).



Il più grande comandamento nella legge è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (cf. Mt 22,37-40). Ma questo precetto di carità verso il prossimo, Cristo lo ha fatto proprio e lo ha arricchito di un nuovo significato avendo voluto identificare se stesso con i fratelli come oggetto di carità, dicendo: "Ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Egli infatti, assumendo la natura umana, con una solidarietà soprannaturale, ha legato a sé come sua famiglia tutto il genere umano, e ha stabilito la carità come distintivo dei suoi discepoli con le parole: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri" (Gv 13,35) (Conc. Vat. II, Decreto *Apostolicam actuositatem*, 8).